

Alister E. McGrath

La riforma protestante e le sue idee sovversive

Una storia dal XVI al XXI secolo

Edizioni
GBU

INDICE

Introduzione

Un'idea pericolosa	11
L'invenzione di una parola: protestantesimo	14
La necessità di un nuovo studio	18
Struttura di questo studio	22

PARTE I L'INIZIO

01. NUBI TEMPESTOSE ALL'ORIZZONTE	28
· La chiesa e il tessuto sociale dell'Europa occidentale	29
· Tensioni e ansie in seno al cristianesimo occidentale	35
· Il potere di cambiare le cose: un nuovo modo d'intendere l'umanità	52
02. MARTIN LUTERO: RIVOLUZIONARIO PER CASO	57
· La centrale elettrica intellettuale: la giustificazione per fede	59
· La miccia della Riforma di Lutero: la controversia sulle indulgenze	68

· 1520: un manifesto per la Riforma	73
· I temi fondamentali delle riforme di Lutero	82
03. ALTERNATIVE A LUTERO	87
· L'eterogeneità del primo protestantesimo	88
· Wittenberg: alternative locali a Lutero	90
· L'alternativa svizzera: Zwingli e la città di Zurigo	95
· L'invenzione del protestantesimo: i primi tentativi di unificare la Riforma	103
· L'alternativa radicale: la nascita dell'anabattismo	109
04. IL PASSAGGIO DELLE CONSEGNE	118
· Le origini della Riforma a Ginevra	123
· L'Istituzione di Calvino e la configurazione intellettuale del cristianesimo riformato	130
· Il consolidamento e la diffusione del calvinismo in Europa	135
· Il confessionalismo: la «seconda Riforma»	142
05. L'INGHILTERRA	147
· Enrico VIII: un riformatore cattolico	149
· Edoardo VI: l'imposizione del protestantesimo	157
· Elisabetta e la pacificazione religiosa inglese	165
· Elisabetta e l'invenzione dell'anglicanesimo	168
· La ridefinizione del protestantesimo inglese: la nascita del puritanesimo	171
06. GUERRA, PACE E INDIFFERENZA	176
· L'identità protestante	177
· Giacomo I: lo scenario della guerra civile inglese	182

· La guerra civile inglese: anglicani contro puritani	187
· Razionalismo, indifferenza, risveglio ed entusiasmo: il diciottesimo secolo	197
07. IL PROTESTANTESIMO IN AMERICA	207
· L'originario protestantesimo del New England	208
· Il grande risveglio (Awakening)	212
· Il protestantesimo e la rivoluzione americana	220
· Tensioni e risveglio: il diciannovesimo secolo	223
· Le origini della Bible Belt	229
· Il "cospirazionismo" e la formazione dell'identità protestante americana	233
08. IL DICIANNOVESIMO SECOLO	238
· L'iniziale indifferenza protestante verso la missione	239
· L'espansione globale del protestantesimo	244
· L'Africa	246
· L'Asia	251
· Il Pacifico meridionale	258
· La missione protestante e i nativi americani	260
· Colonialismo, imperialismo e missioni protestanti	264
PARTE II	
LE MANIFESTAZIONI	271
09. LA BIBBIA E IL PROTESTANTESIMO	273
· Il posto della Bibbia nel pensiero protestante	275
· La forma della Bibbia: l'Antico Testamento e gli apocrifi	281

· Interpretazioni protestanti del principio del Sola Scriptura	283
· Interpretazioni protestanti del principio del Sola Scriptura	289
· La traduzione della Bibbia	292
· Problemi d'interpretazione biblica	298
· La relazione fra l'Antico e il Nuovo Testamento	304
· Come considerare il linguaggio biblico: letterale, metaforico, poetico o accomodante?	305
· I comandamenti del Nuovo Testamento: universali o specifici per i destinatari originari?	307
· Valori e principi etici biblici: culturalmente contingenti o universali?	309
· Il problema dell'eresia per il protestantesimo	310
· I guardiani: l'autorità nel protestantesimo	317
· Gli strumenti dell'autorità: i credi e le confessioni di fede	320
· L'autorità personale di teologi e predicatori	323
10. FEDE E APPARTENENZA	331
· La giustificazione per sola fede	335
· La chiesa: araldo della Parola	343
· I sacramenti	352
· La predestinazione	360
· Le cose ultime	368
11. LE STRUTTURE DELLA FEDE	375
· Strutture denominazionali protestanti	376
· Riunificazione del protestantesimo?	386
· Gli stili del culto protestante	390
· La predicazione nella tradizione protestante	393
· Le posizioni protestanti sulla musica nel culto	400
· L'adorazione e le arti figurative nel protestantesimo	414

12. IL PROTESTANTESIMO E IL FARSI DELLA CULTURA OCCIDENTALE	423
· Religione e cultura: modelli protestanti d'interazione	425
· Cristo contro la cultura	426
· Il Cristo della cultura	427
· Cristo al di sopra della cultura	429
· Cristo e cultura in paradosso	430
· Cristo, trasformatore della cultura	431
· Protestantesimo e impegno sociale	433
· Il protestantesimo e i rapporti tra chiesa e stato	444
· Il protestantesimo e l'economia	448
· L'etica protestante del lavoro	457
· Protestantesimo ed educazione	462
· Il protestantesimo e le donne	468
· Oltre l'Occidente: nuovi orizzonti culturali	474
13. IL PROTESTANTESIMO, LE ARTI E LE SCIENZE NATURALI	478
· La pittura: il protestantesimo e l'iconoclastia	479
· La poesia: il protestantesimo e la creatività verbale	487
· Il teatro: il protestantesimo e le scene	491
· La fiction: il protestantesimo e il romanzo	496
· Quando i cristiani «mostrano i muscoli»: le origini del cristianesimo sportivo	502
· Il protestantesimo e l'emergere delle scienze naturali	508
· Copernico: l'interpretazione biblica e il sistema solare	515
· Darwin: l'esegesi biblica e le origini dell'umanità	518
· Il creazionismo della terra giovane	524
· Il creazionismo della terra vecchia	525
· L'intelligent Design	525
· L'evoluzionismo teista	526

PARTE III	
TRASFORMAZIONE	229
14. LE NUOVE FORME ASSUNTE DAL PROTESTANTESIMO AMERICANO	533
· Il fondamentalismo: ritirarsi dalle correnti tradizionali	533
· Il neo-evangelismo: nuove interazioni con la cultura dominante	537
· Una nuova riforma? Il protestantesimo revisionista, 1960–1990	541
· Il futuro del denominazionalismo protestante	547
· Nuovi modelli della chiesa	552
· Ridefinire “l’altro”: il mutato atteggiamento verso il cattolicesimo	558
15. LINGUE DI FUOCO, 564	564
· La crescita del pentecostalismo americano	565
· Nuove ricerche sulle origini del pentecostalismo	573
· Il pentecostalismo: i suoi tratti distintivi	576
· Il successo del pentecostalismo	581
· L'immediatezza di Dio: il pentecostalismo e il trascendente	583
· Le tensioni con il protestantesimo tradizionale	588
· L'importanza del pentecostalismo per il protestantesimo	591
16. LE NUOVE FRONTIERE DEL PROTESTANTESIMO	596
· Il riconoscimento occidentale di una necessaria “indigenizzazione”	598
· L’Africa: l’interazione con la religione e la cultura tradizionali	602

· Chiese “etiopiche” e “africane”	604
· Chiese “profetico-guaritrici” e “spirituali”	605
· Le chiese “neopentecostali”	605
· La Corea: la prima nazione asiatica protestante	606
· L’America latina sta diventando protestante?	609
· Le Filippine diventeranno protestanti?	614
· Il sud del mondo e la trasformazione del protestantesimo	619
17. PROTESTANTESIMO.	624
La prossima generazione	
· Il problema dell’identità protestante	626
· Le mutate interpretazioni protestanti della Scrittura	630
· La decentralizzazione e il futuro delle denominazioni	637
· Un raffronto critico fra protestantesimo e Islam	640
· Protestantesimo, religione e potere mondiale	644

INTRODUZIONE

Nel luglio del 1998 i vescovi della Comunione anglicana si sono riuniti nella storica sede arcivescovile di Canterbury per la loro tradizionale conferenza decennale di Lambeth. L'intento era quello di occuparsi delle tante sfide e opportunità con cui l'anglicanesimo si stava confrontando in tutto il mondo, come il rigoglioso fiorire della chiesa in Africa e in Asia, il suo lento declino nel mondo occidentale e i nuovi dibattiti sulla sessualità. I vescovi si riunivano ogni giorno per pregare e studiare la Bibbia, per un' incisiva affermazione del ruolo della Bibbia al fine di promuovere l'unità cristiana, per guidare la chiesa in periodi di crisi e per coltivare una personale spiritualità.

Come doveva essere interpretata però la Bibbia, per esempio, in ordine al controverso tema dell'omosessualità, che attualmente è una delle grandi cause di attrito all'interno dell'anglicanesimo? Pur con tutti i migliori sforzi degli organizzatori della conferenza, nelle sessioni pubbliche di quel consesso si scatenò un'infuocata polemica proprio su questa spinosa questione, una polemica in cui si riflettevano le molteplici tensioni fra liberali e conservatori, fra modernismo e postmodernismo nonché fra i contesti culturali diversissimi dell'Occidente e dei paesi emergenti. Per parafrasare Hugh Latimer, vescovo di Worcester (condannato a morte nel 1555), erano animati tutti dalle migliori intenzioni ma non certo dalle stesse intenzioni¹.

Nella comprensione di molti osservatori la comunione anglicana a quel punto si è avvicinata pericolosamente alla

1. D. MacCulloch, *Thomas Cranmer*, Yale University Press, New Haven, 1996, p.196.

possibilità di dividersi proprio sull'interpretazione del testo che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto legarli insieme. Come poteva la Bibbia, si sono chiesti molti anglicani, essere la base della loro identità e unità quando c'era un così evidente dissenso sul modo con cui doveva essere compresa? Come poteva un movimento basato su un testo avere una sua coesione identitaria interna, quando c'era un così evidente e fondamentale disaccordo su come quel testo dovesse essere interpretato e applicato a un tema di cruciale importanza?

L'idea che sta al cuore della Riforma del sedicesimo secolo e che ha portato all'esistenza l'anglicanesimo e le altre chiese protestanti era che la Bibbia si presta a essere compresa da tutti i cristiani, i quali hanno tutti il diritto di interpretarla e di adoperarsi affinché le loro prospettive siano prese sul serio. Questa potente affermazione di democrazia spirituale, però, ha finito con lo scatenare forze che hanno minacciato di destabilizzare la chiesa, portando infine alla divisione e alla formazione di gruppi separati. L'anglicanesimo può ancora seguire il modello di altri gruppi protestanti e diventare una "famiglia" di denominazioni, ciascuna con il suo modo di leggere e applicare la Bibbia.

L'idea pericolosamente nuova, saldamente incastonata nel cuore della rivoluzione protestante, era che i cristiani hanno il diritto di interpretare la Bibbia da per se stessi². Un'idea che però, alla fine, si rivelò un incontrollabile focolaio di sviluppi che in pochi, a quell'epoca, avrebbero potuto anticipare o predire. I grandi sommovimenti degli inizi del sedicesimo secolo che oggi gli storici definiscono «la Riforma», fecero penetrare nella storia del cristianesimo, da un lato, un'idea pericolosamente nuova che ha dato origine a un livello senza precedenti di creatività e di progresso, provocan-

2. Ciò non vuol dire che non ci si sia mai imbattuti in quest'idea in altri periodi della storia del cristianesimo, laddove, però, era messa in relazione con singoli autori o gruppi scismatici. Il punto è che quest'idea di contorno, divenne dominante quando smise di essere il mero corollario di una rispettabile vita di chiesa e venne ad assumere un ruolo centrale nelle grandi trasformazioni religiose del sedicesimo secolo.

do però, dall'altro lato, tensioni e dibattiti che, per loro stessa natura, sono probabilmente senza soluzione. Lo sviluppo del protestantesimo come grande forza religiosa mondiale è stato plasmato in maniera decisiva dalle tensioni creative scaturite da questo principio.

Un'idea pericolosa

Per i suoi sostenitori la riforma protestante rappresentò un necessario correttivo e un rinnovamento ormai improcrastinabile della fede cristiana che la affrancò dalla sua sudditanza nei confronti dei superati paradigmi intellettuali e sociali del Medioevo e la preparò a nuove sfide, mentre l'Europa occidentale usciva dal feudalesimo medievale. Il cristianesimo stava rinascendo con una nuova vitalità e un nuovo potenziale capaci di confrontarsi con un emergente nuovo ordine mondiale.

Fin dai suoi esordi, tuttavia, il movimento fu visto dai suoi oppositori come un minaccioso sviluppo che apriva la strada alla confusione religiosa, alla disgregazione sociale e al caos politico. Non era solo il fatto che il protestantesimo sembrasse rivedere, corrompere o abbandonare alcune delle credenze e delle pratiche tradizionali della fede cristiana. Fra le righe della critica protestante verso la chiesa medievale si nasconde qualche cosa di molto più rilevante e in ultima analisi molto più pericoloso. L'emergere e l'affermarsi del protestantesimo aveva a che fare nel suo cuore con una delle domande più basilari che può riguardare qualsiasi religione: a chi spetta l'autorità di definirne la fede? Alle istituzioni o ai singoli individui? Chi ha il diritto di interpretarne il documento fondante, la Bibbia?³

Il protestantesimo prese la sua posizione: i singoli individui avevano il diritto di interpretare la Bibbia per conto pro-

3. Su alcune di queste problematiche vedi M. Walsh: *“Profession and Authority: The Interpretation of the Bible in the Seventeenth and Eighteenth Centuries”*, in *Literature and Theology* 9 (1995), pp. 383–98.

prio e non dovevano essere costretti a sottomettersi alle interpretazioni “ufficiali” elaborate da papi o da altre autorità religiose centrali. Per Martin Lutero, forse il più significativo dei *leader* protestanti della prima generazione, la tradizionale autorità delle istituzioni ecclesiastiche aveva portato a una fede cristiana degradata e distorta. C’era urgente bisogno di rinnovamento e riforma. Se la chiesa medievale non fosse stata disposta a fare ordine in casa propria, allora la riforma doveva scaturire dalla base, dal mondo laico. La radicale dottrina di Lutero del «sacerdozio universale dei credenti» conferiva forza ai singoli credenti. Era un’idea radicale e pericolosa che eludeva la concezione secondo la quale il diritto di interpretare la Bibbia spettava a un’autorità centralizzata. Non c’era nessuna autorità centralizzata, nessun monopolio ecclesiastico sull’interpretazione biblica. Una riformulazione radicale del cristianesimo fu inevitabile, proprio perché i freni al cambiamento erano stati improvvisamente (e in modo evidentemente irreversibile) rimossi.

Lo scoppio della guerra dei contadini nel 1525 indusse Lutero a un ripensamento: questo nuovo approccio comportava dei rischi ed era, in ultima istanza, incontrollabile. Se si lasciava a ogni singolo individuo la possibilità di interpretare la Bibbia a proprio piacimento, il risultato poteva essere solo l’anarchia e un radicale individualismo religioso. Troppo tardi Lutero cercò di riprendere il controllo del movimento, sottolineando l’importanza, nell’interpretazione della Bibbia, di guide (come la sua) e di istituzioni religiose garantite. Chi aveva autorizzato, però, chiedevano i suoi avversari, queste cosiddette “autorità”? L’essenza dell’idea pericolosamente nuova di Lutero non era forse che non c’era nessuna autorità centralizzata? Che tutti i cristiani avevano il diritto di interpretare la Bibbia nel modo che a loro pareva più consono?

Alla fine neppure la personale autorità di Lutero poté reindirizzare questa rivoluzione religiosa, che i governi, preoccupati e timorosi, cercarono di domare e di addomesticare. Per sua stessa natura il protestantesimo aveva creato le condizioni perché personaggi particolarmente intraprendenti ri-

orientassero e ridefinissero il cristianesimo. Era un'idea pericolosa, tuttavia era una concezione che si collocava nel cuore della fede cristiana, intrinsecamente dotata di una capacità senza precedenti di adattarsi alle circostanze ambientali. Fin dalla sua nascita il protestantesimo era una religione pensata per adattarsi ed essere trapiantabile ovunque.

Questo libro cerca di raccontare la storia delle origini e dello sviluppo di questa radicale forma di cristianesimo, non per rievocare il passato ma per comprendere il presente e proiettarsi nel futuro. Si tratta di un tema la cui importanza storica, intellettuale e sociale, è enorme. La guerra civile inglese del diciassettesimo secolo fu, in ultima analisi, una battaglia per l'anima del protestantesimo, in quanto si scontrarono delle visioni rivali di cosa significasse essere protestanti, con esiti disastrosi. Tuttavia non soltanto il protestantesimo è sopravvissuto ai primi cinquecento anni della sua storia ma sembra destinato a crescere ulteriormente e ad adattarsi al ventunesimo secolo. Dal momento che la religione viene ancora una volta a giocare un ruolo significativo nella politica mondiale, comprendere la complessità di questa grande forza religiosa diventa sempre più importante.

Pur avvalendosi del meglio della ricerca storica, questo libro non è però un'altra cronistoria dell'evoluzione del protestantesimo. È piuttosto una storia critica del movimento che si propone di chiarire l'identità e le dinamiche interne del protestantesimo nelle sue espressioni storiche. Mentre in passato numerosi studi hanno inteso il protestantesimo come un seme capace di svilupparsi e crescere lungo linee predeterminate, le evidenze presentate in questa ricerca suggeriscono che questo modello sia inadeguato e fuorviante. Per ricorrere a un'immagine alternativa tratta dal mondo della biologia, il protestantesimo risulta essere più simile a un microorganismo: capace di rapidi mutamenti e adattamenti in risposta ai cambiamenti ambientali, pur continuando a mantenersi in continuità con le sue forme precedenti. Questa prospettiva conferisce una nuova importanza alla storia critico-analitica: che cosa ci dice lo sviluppo storico e la trasformazione del

movimento sulla sua conformazione genetica e dunque sulle sue possibili forme future?

Questo studio è scritto in un momento altamente significativo della storia del protestantesimo. Per tutto il corso della loro esistenza gli Stati Uniti d'America sono stati una nazione in prevalenza protestante. Molti degli sviluppi che hanno plasmato la religiosità del mondo moderno si possono ricondurre all'influenza americana. Tuttavia una serie di recenti studi hanno suggerito che l'era della maggioranza protestante negli Stati Uniti stia giungendo al suo termine, forse nel volgere di pochissimi anni⁴. Con un terremoto di tale portata ormai imminente è chiaramente il momento giusto per studiare il passato, il presente e il futuro di questo movimento; per chiedersi dove saranno i suoi epicentri nel ventunesimo secolo e quali forme assumerà.

L'invenzione di una parola: protestantesimo

Questo libro intende raccontare la storia della nascita del protestantesimo sullo sfondo del movimentato scenario del tramonto del Medioevo e delle doglie del parto della prima Europa moderna. Quantunque le popolari descrizioni delle origini del protestantesimo identifichino spesso l'evento che segna l'inizio della Riforma nell'affissione da parte di Martin Lutero, il 31 ottobre 1517, delle novantacinque tesi contro le indulgenze, la verità è molto più complessa e interessante⁵. Per quanto sia indiscutibile che le origini del protestantesimo

4. *The Vanishing Protestant Majority*, GSS Social Change Report 49, National Opinion Research Center, University of Chicago, Chicago, 2004.

5. Fra i migliori e più recenti studi sulla storia della Riforma si ricordano, E. Cameron, *The European Reformation*, Clarendon Press, Oxford, 1991; C. Lindberg, *The European Reformations*, Blackwell, Oxford, 1996, e D. MacCulloch, *Reformation: Europe's House Divided, 1490–1700*, Allen Lane, London, 2003, in it. *Riforma: la divisione della casa comune europea (1490–1700)*, pref. di A. Prosperi, Carocci, Roma, 2010.

furono influenzate e si catalizzarono intorno a personaggi significativi (come Martin Lutero e Giovanni Calvino), c'è da dire che esse risiedono nei grandi sommovimenti intellettuali e sociali di quell'epoca, che furono entrambi alla base della crisi delle forme esistenti di cristianesimo e fornirono gli strumenti con cui potevano essere superate.

L'utilizzo del termine "protestantesimo" per riferirsi (un po' vagamente, va detto) a questa nuova forma di cristianesimo, risulta essere una casualità storica. Le sue origini si possono ricondurre alla Dieta di Worms (1521), dove fu emanato un editto che dichiarava che Martin Lutero era un pericoloso eretico e una minaccia alla sicurezza del Sacro Romano Impero. Si minacciavano severe sanzioni a chiunque lo avesse sostenuto. Fu una mossa malvista da molti principi tedeschi, un crescente numero dei quali simpatizzavano con le istanze di riforma di Lutero. Uno di loro, Federico il Savio, Elettore di Sassonia, orchestrò un rapimento di Lutero e gli diede asilo nel castello di Wartburg, dove Lutero cominciò la sua grande traduzione in tedesco della Bibbia. Quest'ostilità da parte di tanti nobili tedeschi verso le sue politiche indusse l'imperatore Carlo V, ad addolcire l'Editto di Worms. Nel 1526 la Dieta di Spira decretò che spettava ai singoli principi dare attuazione alle sue draconiane misure antiluterane. Il risultato, anche se chiaramente non l'obiettivo di questo provvedimento, fu quello di consentire alla visione e al programma di riforma di Lutero di consolidarsi in molte regioni della Germania.

A quel tempo l'imperatore Carlo V era seriamente occupato da altri problemi e non era pertanto interessato a dedicarsi alla nascita di quest'imprevedibile nuova forma di fede religiosa all'interno della Germania. Il suo impero si trovava sotto una diretta e seria minaccia. Una sfida preoccupante giunse da una fonte forse inattesa: Roma stessa aveva sfidato la sua autorità. Esasperato, nel 1527 Carlo V inviò un contingente militare di ventimila mercenari per saccheggiare Roma e mettere il papa Clemente VII agli arresti domiciliari. L'episodio smorzò indubbiamente ogni minimo entusiasmo che

Carlo potesse avere avuto nella questione dei nemici del papa in Germania.

Tuttavia un pericolo ben peggiore si profilava a Oriente, dove delle nubi decisamente minacciose si stavano addensando. Dopo la loro conquista della grande città bizantina di Costantinopoli nel 1453, gli eserciti islamici stavano premendo a Occidente, penetrando sempre più in profondità, in ossequio alla loro *jihad*, nelle regioni fino ad allora cristiane dell'Europa orientale. Questi eserciti avevano occupato gran parte dei Balcani dove la sfera d'influenza islamica fu saldamente stabilita (uno sviluppo che è riecheggiato nel corso della successiva storia della regione, specialmente nella guerra civile bosniaca del 1992–1995). Dopo avere sconfitto gli Ungheresi nel 1526, gli eserciti turchi si diressero a nord. Intorno al 1529 avevano già posto sotto assedio Vienna. La conquista islamica dell'Europa orientale divenne una possibilità reale. Si rendeva urgentemente necessario intervenire per far fronte a questa chiara e reale minaccia alla cristianità orientale.

Nel marzo del 1529 fu frettolosamente convocata la seconda Dieta di Spira, il cui obiettivo primario era quello di garantire il più velocemente possibile un fronte unitario contro la nuova minaccia proveniente da est. I sostenitori della linea dura, tuttavia, ravvisarono in ciò un'opportunità da sfruttare per occuparsi di un'altra minaccia meno grave all'interno dei loro confini, ed ebbero buon gioco nel sostenere che i movimenti riformatori che stavano accrescendo la loro influenza nella regione minacciavano di provocare una destabilizzante anarchia religiosa. La presenza di un maggior numero di rappresentanti cattolici rispetto al 1526 offriva ai conservatori un'opportunità che non sarebbe stato possibile ignorare. Imposero una risoluzione che prescriveva la rigorosa applicazione dell'Editto di Worms in tutto l'impero. Fu un'astuta mossa tattica dalle enormi ramificazioni strategiche. Entrambi i nemici della chiesa cattolica, l'Islam e la Riforma, dovevano essere bloccati sul nascere.

Risentiti ma alla fine impossibilitati a cambiare qualcosa, sei principi tedeschi e quattordici rappresentanti di città im-

periali sottoscrissero una formale protesta contro quest'inattesa e radicale restrizione alla libertà religiosa. Il termine latino *protestantes* ("protestanti") fu subito applicato a loro e al movimento da loro rappresentato. Pur affondando le sue radici nel contesto religioso della Germania il movimento venne ben presto a essere accomunato ad analoghi movimenti di riforma come quelli allora legati a Huldrych Zwingli in Svizzera, a quelli più radicali cui allora ci si riferiva spesso come "anabattismo" (anche se oggi sono più genericamente conosciuti come espressione della «Riforma radicale») e al successivo movimento collegato con Giovanni Calvino, nella città di Ginevra. I movimenti di riforma più antichi, come i Valdese nell'Italia settentrionale e i movimenti di riforma boemi le cui origini sono riconducibili a Jan Hus, furono gradualmente integrati all'interno di questa nuova, più grande entità.

Anche se era stata inventata una parola le sue connotazioni restavano vaghe, soggette ai capricci e ai programmi dei propagandisti su entrambi i fronti delle controversie legate alla Riforma. Alle prese con una significativa minaccia politica e teologica, la chiesa cattolica si servì del termine per raggruppare insieme una serie di minacce scaturite da un gruppo di movimenti vagamente interconnessi ma, in definitiva, distinti.

La congiuntura e la pericolosa situazione esigevano unità all'interno della chiesa cattolica; presentare i vari raggruppamenti evangelici come uno strutturato movimento anticattolico si rivelò funzionale per catalizzare unità all'interno di quella chiesa e per spronarne i membri all'azione.

I protestanti, da parte loro, reputavano che una chiesa cattolica rivitalizzata costituisse una seria minaccia alla prosecuzione della loro esistenza. Anglicani e luterani, riformati e anabattisti, i quattro filoni evangelici principali esistenti all'altezza del 1560 videro eclissarsi i loro antagonismi, le loro divisioni e il reciproco disprezzo nel momento in cui divenne chiara la necessità di collaborare contro un organizzato e pericoloso avversario. Quali che fossero le differenze, questo fu il loro ragionamento, tutti erano "protestanti", pur essendo-

vi una notevole mancanza di chiarezza su cosa questo effettivamente significasse.

La necessità di un nuovo studio

Che bisogno c'è allora di un altro studio sulle origini e sulla formazione del protestantesimo? È vero che prima di questo ci sono numerosi pregevoli studi sulle origini e sulla natura del protestantesimo; i continui cambiamenti nel campo, tuttavia, rendono necessaria una nuova indagine sulle sue origini, sui suoi tratti distintivi e sul suo possibile futuro⁶. Questi cambiamenti si legano sia alle significative revisioni della comprensione scientifica delle origini del protestantesimo sia agli importantissimi, recenti sviluppi in seno al movimento che devono ancora farsi strada in opere più generali di questa natura. Sotto questo riguardo cinque punti sono particolarmente significativi.

In primo luogo, la recente storiografia si è decisamente allontanata dalla vecchia tendenza, evidente in un lavoro pregevole come *Reformation Europe* (1963) di Geoffrey Elton, che sottostimava gli aspetti sociali ed economici del protestantesimo per enfatizzare i fattori religiosi e politici⁷. Un nuovo interesse per la storia sociale ha gettato nuova luce sulle origini della Riforma, in particolare sul suo impatto sul modo di vi-

6. Fra gli studi di questo tipo tipici della passata generazione ricordiamo: J. Dillenberger & C. Welch, *Protestant Christianity Interpreted Through Its Development*, Scribner, New York, 1954; J.S. Whale, *The Protestant Tradition: An Essay in Interpretation*, Cambridge University Press, Cambridge, 1955; L. Bouyer, *The Spirit and Forms of Protestantism*, Newman Press, Westminster, 1956; É.G. Léonard, *A History of Protestantism*, Nelson, London, 1965, in it. *Storia del protestantesimo*, Il Saggiatore, Milano, 1971; C.W. Kegley, *Protestantism in Transition*, Harper & Row, New York, 1965, J.C. Brauer, *Protestantism in America: A Narrative History*, Westminster Press, Philadelphia, 1965, M.E. Marty, *Protestantism*, Holt, Rinehart, & Winston, New York, 1972.

7. A. Pettegree: "Reformation Europe Re-formed", in *History Today* 49, n. 12 (1999), pp. 10-16.

vere e pensare della grande massa della popolazione, e ha giustamente espresso le sue perplessità nei confronti dei tentativi che si prefiggono di definire il movimento esclusivamente o principalmente in base ai programmi teologici delle sue figure dominanti. A volte questo nuovo approccio ha portato a bizzarri eccessi, come alcuni tentativi, francamente imbarazzanti, di eliminare del tutto Martin Lutero dalle descrizioni della Riforma o di relegarlo ai margini, come se si trattasse di una comparsa. Anche se ci si può non preoccupare di simili assurdit   è ormai del tutto fuori questione il fatto che qualsiasi tentativo di dare un senso alle origini, al successo e al perdurare del protestantesimo comporta un attento esame delle strutture e delle istituzioni della societ   di quel tempo⁸.

In seconda istanza, l'enorme mole di studi condotti sugli archivi locali e sulla corrispondenza privata ha confermato i sospetti di una precedente generazione di studiosi: non   accettabile valutare la situazione della chiesa europea prima della Riforma attraverso le lenti dei suoi pi  accesi critici quali Lutero e Calvino. Sta diventando sempre pi  chiaro che i tentativi di dipingere la chiesa tardo-medievale come moralmente e teologicamente corrotta, impopolare e in uno stato di quasi irrimediabile tracollo, non possono essere pi  sostenuti sulla base delle prove a nostra disposizione. Come in ogni epoca storica la chiesa aveva punti di forza e punti di debolezza e cercava di consolidare i primi e di venire a capo dei secondi.   ormai chiaro che i movimenti riformatori cattolici non furono una risposta alle critiche dei riformatori protestanti ma gi  prima della Riforma erano profondamente innervati all'interno della chiesa dove, a varie riprese, crearono una brama di riforma che sotto alcuni riguardi prepar  il terreno al protestantesimo.⁹

8. M.P. Holt: "The Social History of the Reformation: Recent Trends and Future Agendas", in *Journal of Social History*, 37 (2003), pp. 133–144.

9. L.E.C. Wooding: *Rethinking Catholicism in Reformation England*, Clarendon Press, Oxford, 2000.

Un terzo motivo d'interesse è forse di rilevanza più teologica che storica. Quantunque una precedente generazione di autori protestanti tendesse a partire dall'assunto che "riforma" e "protestantesimo" fossero sostanzialmente sinonimi è oggi sempre più diffusa la consapevolezza che il rapporto fra i due termini è più complesso di quanto non ci si sia finora resi conto¹⁰. Il protestantesimo scaturì dalla riforma tramite un percorso complesso e non ancora del tutto compreso, un percorso che chiamava in causa la ricezione e l'interpretazione; ciò condusse a una serie di movimenti di riforma locali che svilupparono un più ampio, quantunque tutt'altro che totale, senso d'identità condivisa. Le origini storiche e i fondamenti intellettuali del protestantesimo sono tali che la diversità e le tensioni sono state aspetti essenziali della sua identità fin dall'inizio. Il modo migliore di intendere il protestantesimo è quello di pensarlo come un «movimento di movimenti» i quali, pur essendo accomunati da alcune aspirazioni condivise, si differenziano però sul modo con cui queste si debbono in primo luogo articolare e, in secondo, il modo in cui devono essere conseguite.

Un quarto fattore che rimanda alla necessità di un nuovo studio è la presa di coscienza del fatto che molte analisi circolanti sono state indebitamente influenzate dai popolari stereotipi sui *leader* e sulle idee protestanti, fatto questo che ha distorto le percezioni relative alla natura e allo sviluppo del movimento. Il più clamoroso esempio di tali fraintendimenti è quello di Giovanni Calvino, che nei manuali di storia è regolarmente presentato come una «icona dell'intolleranza», in contrapposizione a Lutero, che è regolarmente ritratto come un pioniere della libertà individuale¹¹. Siffatte caricature di

-
10. V. Leppin: "Wie reformatorisch war die Reformation?" in *Zeitschrift für Theologie und Kirche*, 99 (2002), pp. 162–176; M. Ohst: "Reformation' Versus 'Protestantismus? Theologiegeschichtliche Fallstudien", in *Zeitschrift für Theologie und Kirche*, 99 (2002), pp. 441–479.
11. T.J. Davis: "Images of Intolerance: John Calvin in Nineteenth-Century History Textbooks", in *Church History*, 65 (1996), pp. 234–48. Per la persistente influenza di quest'immagine stereotipata di Calvino vedi l'osservazione di Will Durant secondo cui «troveremo sempre diffici-

Calvino e di Ginevra continuano a persistere accanto ad altri fantasmi che ancora non sono stati esorcizzati in seno ai primi studi sul protestantesimo, incluso *Reformation Europe* di Elton. Laddove oggi gli studiosi tendono a vedere nel calvinismo un «vero e proprio movimento insurrezionale proto-moderno», gli studi degli anni '60 del ventesimo secolo, tenendo conto forse del fatto che nascevano con le lenti della guerra fredda del tempo, trovavano naturale ravvisare in «Ginevra la “Mosca del lago di Lemano” che diffondeva i suoi tentacoli nella Francia cattolica»¹².

Da ultimo, un nuovo studio è essenziale proprio perché il protestantesimo stesso è cambiato, in modo decisivo e probabilmente irreversibile, negli ultimi cinquant'anni, e questo cambiamento avrebbe lasciato di stucco qualsiasi precedente generazione di studiosi e di storici. Il mondo accademico deve per lo più ancora rimettersi al passo con la sbalorditiva, rapida crescita del pentecostalismo e proporre un'analisi critica della sua importanza per il futuro del protestantesimo in particolare e del cristianesimo in generale¹³. Secondo la tradizionale descrizione delle sue origini il pentecostalismo nacque nel primo decennio del ventesimo secolo. Per quanto le stime della sua attuale forza numerica siano difficili da verificare, il movimento è oggi la maggior formazione all'interno del protestantesimo ed è convinzione diffusa che conti più di 500 milioni di aderenti, per lo più in Asia, Africa e in America Latina. Le possibilità che ha di trasformare il protestantesimo sono innegabili, come pure lo è la necessità di una valutazione del suo impatto sul futuro.

le amare l'uomo che ha ottenebrato l'animo umano con la più assurda e blasfema concezione di Dio nella lunga e gloriosa storia delle superstizioni», *The Reformation*, Simon & Schuster, New York, 1957, p. 490.

12. A. Pettegree: “*Reformation Europe Re-formed*”, *art. cit.*, p. 16.
13. M.W. Dempster, B.D. Klaus & D. Petersen, a cura di, *The Globalization of Pentecostalism: A Religion Made to Travel*, Regnum Books International, Carlisle, 1999.

Struttura di questo studio

Questo libro racconta una storia, nella convinzione che il passato non solo dia forma al presente e lo illumini ma anche anticipi il futuro. Il libro evita una lettura essenzialista della storia, come se ogni singola narrazione fosse adeguata a spiegare il caos e le realtà complesse della storia. La storia può illuminare le multiformi e spesso straordinariamente fluide idee e forme fatte proprie dal protestantesimo in risposta a una serie di contingenze storiche ma non ci può dire che cosa il protestantesimo effettivamente è, e meno che mai che cosa *dovrebbe essere*¹⁴. La meta-analisi storica ci consente di individuare tendenze e sviluppi e di identificare quello che si è rivelato importante e produttivo nella formazione del protestantesimo moderno.

Ho iniziato a studiare le origini e lo sviluppo del protestantesimo all'università di Cambridge verso la fine degli anni '70 del ventesimo secolo, sotto la guida del professor Gordon Rupp. Il mio lavoro, focalizzato inizialmente sulle origini delle idee riformatrici di Martin Lutero¹⁵, si è poi rapidamente ampliato per includere uno studio dello sviluppo storico della nozione di «giustificazione per fede» (così centrale nei dibattiti sulla riforma)¹⁶, cui ha fatto seguito uno studio particolareggiato delle correnti di pensiero che hanno dato forma all'emergere delle idee del movimento¹⁷. Nel lavorare a queste opere analitiche, che spesso si concentravano su precisi dettagli, si faceva sempre più strada in me la consapevolezza del bisogno di un lavoro di sintesi che annodasse le fila del profluvio di testi scientificamente pregevoli sulle origini e sullo svi-

14. Vedi gli importanti punti evidenziati da M.A. Noll: “*The Contingencies of Christian Republicanism: An Alternative Account of Protestantism and the American Founding*”, in di T.S. Engeman & M.P. Zuckert, a cura di, *Protestantism and the American Founding*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, 2004, pp. 225–256.

15. A.E. McGrath, *Luther's Theology of the Cross: Martin Luther's Theological Breakthrough*, Blackwell, Oxford, 1985.

16. A.E. McGrath, *Iustitia Dei: A History of the Christian Doctrine of Justification*, 3. ed., Cambridge University Press, Cambridge, 2005.

17. A.E. McGrath, *The Intellectual Origins of the European Reformation*, 2. ed., Blackwell, Oxford, 2003.

luppo del protestantesimo in una struttura narrativa unitaria. Questo lavoro, che pure ha alla sua base i migliori studi scientifici, cerca di delineare il quadro generale cui questi rimandano e di valutarne il significato per la comprensione del passato e del presente e per far luce sulle tendenze future. Cerca soprattutto di enucleare la grande idea che sta nel cuore del protestantesimo e di definirne l'impatto sul dispiegarsi del movimento nel passato e sui suoi sviluppi negli anni a venire.

Come il *De bello gallico* di Giulio Cesare l'opera si suddivide in tre parti che riguardano l'origine, il consolidarsi e le trasformazioni del protestantesimo. Si apre considerando come il protestantesimo venne all'esistenza, studiandone lo sviluppo storico nel suo primo grande periodo di espansione. Offrire un quadro completo di questo vasto soggetto non soltanto sarebbe irrealistico ma non è neppure ciò che l'approccio adottato si prefigge. È utilizzato un criterio di «attenzione selettiva»: ci si sofferma soprattutto su quegli aspetti che emergono nella narrazione e che i suoi successivi sviluppi hanno dimostrato essere stati di maggior rilevanza. Quella che è proposta è una storia interpretativa, una lettura altamente mirata, un approccio generalizzato che punta a identificare e interpretare quello che risulta essere stato significativo più che a tracciare una cronistoria di tutto ciò che è accaduto. Una comprensione delle origini del protestantesimo è essenziale per qualsiasi tentativo di rendere conto dei suoi successivi sviluppi. Fin dai suoi esordi il movimento fu indelebilmente segnato dai tratti che ne avrebbero orientato l'evoluzione.

La seconda parte del volume riguarda le idee fondamentali del protestantesimo e il suo impatto sulla cultura. In questa sezione convergono analisi di ordine storico, culturale e concettuale per offrire una descrizione degli atteggiamenti protestanti di base e del modo con cui essi hanno plasmato valori e azioni degli ultimi cinquecento anni. La mentalità accentuatamente imprenditoriale tipica di molti protestanti (anche se certamente non di tutti) ebbe un impatto relevantissimo sulla formazione della cultura occidentale, in particolare in campo

economico; il suo impatto fu però sorprendentemente piccolo in altri campi. Una volta di più gli amanti delle cose semplici possono solo essere frustrati dal modo con cui le differenze interne al protestantesimo hanno portato a un significativo pluralismo.

La parte finale dell'opera prende in esame la storia del protestantesimo nel corso del ventesimo secolo che ha visto il movimento andare soggetto a radicali trasformazioni e sviluppi, soprattutto nella sua espansione in America Latina, Asia e Africa, nonché l'emergere del pentecostalismo, una nuova forma di protestantesimo che è insolitamente ben congegnata per incontrare i bisogni e le aspirazioni dei poveri delle aree urbane del sud del mondo. Il protestantesimo è oggi saldamente presente in aree del mondo cui all'inizio del ventesimo secolo era totalmente assente e si manifesta in forme che a quell'epoca erano sconosciute. Non è un'esagerazione dire che la seconda metà del ventesimo secolo è stata testimone della trasformazione del protestantesimo globale in modi che sollevano nuove domande sulla sua forma e sul suo impatto futuro. A molte di tali domande ci si volgerà nell'ultimo capitolo del libro che esamina il modo con cui è probabile che il protestantesimo cambierà nel futuro, come pure il modo con cui questi paradigmi di cambiamento possono illuminare i recenti sviluppi dell'Islam.

Nei tanti anni impiegati a scrivere questo libro ho contratto decisamente troppi debiti per poterli elencare nel dettaglio. La ricerca è sempre un'avventura collettiva in cui il singolo individuo si basa a ogni piè sospinto sul lavoro di altri. Riconosco con il massimo apprezzamento l'assistenza così generosamente fornita da tanti, principalmente in università, biblioteche e seminari negli Stati Uniti, in Canada, Gran Bretagna, Australia, Nuova Zelanda, Svizzera, Germania, Francia, Italia, Olanda, Singapore, Hong Kong, Giappone e nelle Filippine. Riconosco anche l'utilità delle conversazioni avute con studiosi ed eminenti protagonisti della chiesa in Argentina, Brasile, Cile, Kenya, Messico, Nigeria e Sud Africa. Mi assumo tutta la responsabilità delle idee elaborate in questo lavoro ma

non le avrei potute acquisire senza le articolate discussioni e i dibattiti avuti con altri nel corso degli ultimi vent'anni. Sono anche molto riconoscente a Roger Freet, il mio editore presso la casa editrice HarperOne, per le conversazioni assai proficue e stimolanti che hanno portato alla comparsa di questo libro nella sua forma presente.

Infine devo dire che questo libro, pur cercando di annodare le fila del meglio della produzione scientifica attualmente disponibile in una sintesi coerente, non è stato scritto per gli studiosi, intessendo un grande affresco narrativo sulla base di tanti complessi e significativi filoni ed episodi minori. Come molti riconosceranno, a volte ho dovuto operare delle scelte su dibattiti complessi e presenti nella vasta bibliografia dedicata ai soggetti affrontati in questo libro. Pur ritenendo che tali valutazioni siano sostenibili, sono nel modo più assoluto aperte a essere messe in discussione e criticate. Ho cercato di indicare quali studi mi hanno portato a trarre certe conclusioni, senza costellare l'opera delle convenzionali annotazioni accademiche. Le conclusioni di questo libro sono un po' come la stessa ricerca accademica: soggette a errori e sono provvisorie. Capire il passato e anticipare il futuro sono entrambe avventure precarie; la seconda lo è più della prima, anche se sono entrambe azzardate sulla base dei testi più autorevoli che si hanno a disposizione.

Tuttavia, che i lettori concordino o meno con le mie conclusioni, è mia speranza che, avviandoci a studiare i contorni di uno dei movimenti religiosi più importanti e affascinanti del mondo, troveranno il viaggio quanto meno piacevole. Questo movimento ha avuto i suoi momenti nel passato: li avrà senza dubbio anche nel futuro.

Alister E. McGrath

Novembre 2006